ANNO VI. N.° 46.

SABBATO 12. FEBRAR. 1848

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

ECONOMIA PUBBLICA

DELLA NECESSITA' DI ISTITUIRE I CHIERICI NEGLI ELEMENTI DELLA IGIENE E DELLA PATOLOGIA

Discorso letto nell' Adunanza degli Agronomi e Tecnologi nel IX. Congresso Italiano in Venezia.

Coscienza mi assicura
DANTE.

Se non fossi francheggiato dalla certezza di ragionare a Voi, umanissimi e prestantissimi Savj, di cosa che intende ajutare altamente le sorti della gente agricola, se non sapessi quanto Voi siete benigni a coloro che ad essa per qualunque guisa si argomentano giovare, grave sarebbe in me ora la perturbazione dell' animo considerando la vostra Sapienza, e la pochezza dell' ingegno mio. Ma poichè mi affida la coscienza di ben fare, mi appresto a favellare a Voi sicuramente, non perchè speri arrogere alcun chè al tesoro del vostro sapere, ma perchè mi siate conforto nell' incarnare un disegno che può soccorrere grandemente ai mali che fanno sì miseranda la vita dei poveri agricoltori.

Fin da' primi anni, che io fui chiamato a ministrare il medico uffizio tra quei meschini, fui certificato a più prove, che assai più che le infermità, loro tornano funesti i pregiudizj gli errori, che rispetto alla salute ed alle malattie hanno dai loro progenitori redati, quindi mi parve che ingegnarsi a torre via questo mal seme fosse opera veramente cristiana, e degna che ogni anima capace d' intelletto e di amore ci attendesse devotamente. Ed a porre l' animo in così nobile cura confortavami il vedere ogni dì creature umane dolorare, ed ispegnersi anzi ora, vittime incompiante e sovente derise di quei pregiudizj di quegli errori, e il sapere che col francarne la mente di quei poveretti oltre che dare loro conforto, avrei agevolato moltissimo il ministerio medico a me ed agli altri miei consorti.

Mi avvidi però subitamente che se questa prova non soverchiava della mano il mio accorgimento ed il volere mio, era però assai maggiore che la materiale mia potenza, quindi feci ogni studio per ritrovare chi volesse meco confederarsi nel magnanimo proposto, e incontrai parecchie anime bennate che persuase del gran bene che potevano di questa guisa commettere, accorrevano sollecite in mia aita, e mi furono operose e fedeli compagne nell' ardua fatica. Avvalorato così, andai oltre nel mio cammino facendomi a più a più convinto, che ogni errore ogni pregiudizio vinto, riusciva utile agli uomini quanto, e forse più, che la scoperta di un farmaco novello; perciò si accese in me più vivo il desiderio di diffondere oltre i confini della mia terra natale questa opera pietosa, e mi diedi a cercare e raccorre di sì fatti pregiudizj con quello stesso amore, che altri erbe fiori animali, e poi che li aveva discoverti e oppugnati, li registrava in un mio giornale, in cui ritraeva anco i segni più manifesti delle malattie popolari, e senza saperlo nè volerlo mi trovai tra le mani un libro che profersi al pubblico col titolo di *Catechismo della Buona Madre* (1), il quale rispondeva tanto quanto a miei intendimenti, e in difetto di meglio poteva soccorrere a coloro che profani alle mediche discipline, anelavano sovvenire d' aita il medicante ed i poveri infermi. Ma anche questo sarebbe stato assai poco verso quello che io vagheggiava, e dovetti mal mio grado farmi convinto che picciol frutto avrei raccolto dell' opera e del libro mio, finchè non fossi riuscito a persuadere i pregi degli studj igienici ai giovani educandi al Sacerdozio, e più finchè voci autorevoli non si fossero levate a fargliene loro un dovere.

(1) Chi amasse fare acquisto di questo Libro lo troverà presso i rispettivi uffizj Commissariali della Provincia del Friuli ai quali la I. R. Delegazione di Udine ne raccomanda la vendita avendo l' autore proferto la metà del valore in prò dell' Asilo infantile di carità della sua patria.

Mi fu quindi avviso muovere per questa via onde giungere la meta a cui agognava; perciò feci palese altrui il mio desiderio di erudire negli elementi dell' igiene e della patologia i giovani chierici che presso al fine de' Sacri studj andranno Ministri di Religione e di civiltà agli abitatori dei villaggi. E questo disegno sì provvido a me giova discorrere a voi onorandissimi Savj, perchè lo suggelliate colla vostra sanzione, e col senno e coll' autorità vostra lo facciate raccomandato ai moderatori delle cose civili ed ecclesiastiche, nel cui arbitrio sta il recarlo ad effetto.

Vi farò aperto quindi brevemente come e quanto questo studio convenga ai Sacerdoti, vi dirò quali avanzi questo debba importare ai coloni ed alla rurale economia, mi proverò a disfare quegli argomenti o a meglio dire sofismi che essere potrebbero ostanti all' adempimento di questa opera misericordiosa.

Che l' uomo della villa abbia i più torti concetti su tutto ciò che accenna alla sua salute, che l' intendimento di lui sia tenebrato dai più matti pregiudizj allorchè vuol farsi ragione delle origini arcane de' morbi, che ei si confidi ne' farmachi più mostruosi, e più infesti onde temperarli o cessarli, sarebbe fatica indarno il dimostrarlo a Voi, che tanto vi conoscete delle ubbie, delle scioccherie di quei meschini. Sono anzi sicuro che ognuno di Voi avrà lamentato i mali grandi di cui pell' ignoranza loro sono vittime quei poveretti, e ognuno di Voi avrà desiderato metter compenso a miseria così antica così disonesta. Nè mi fu meraviglia, il sapere come nessuno riuscisse finora nel generoso proposto, poichè lo svellere errori così abbarbicati così vasti non è impresa che possa essere da effimeri e parziali sforzi consumata. A vincere la prova ci è di bisogno di lunga fatica, di fermo proposito, d' amore invitto, ci è di bisogno specialmente che coloro cui la difficile cura è commessa, siano insigniti di un carattere che faccia reverendi, o direi quasi sacri i loro consigli. Ora que-

ste doti queste virtù voi le ritrovate accolte tutte nel sacerdote e solamente in lui. Sì, miei Signori, è desso che più che ogni altro è legato per fede di carità al popolo agreste, la sua parola è più che quella d'ogni altro attesa riverita ubbidita da lui. Il sacerdote è il suo oracolo, il suo naturale maestro e monitore, ed in molti villaggi è l'unico rappresentante del sapere e della civiltà. Egli dunque meglio che altri può farsi educatore oltrechè della morale perfezione anche di quegli studj civili di cui tutto di se ragiona e di cui superbiamo cotanto. Ma coloro che intendono a far migliore la condizione degli operai campestri hanno essi saputo avvantaggiarsi di queste doti e potenze del Sacerdozio? si sono essi badati a farne loro prò onde impetrare le malvantate riforme? hanno essi richiesto fervorosamente a chi può, che l'educazione pel clero risponda in ogni rispetto alla grandezza della sua missione? Mi pare che nò; ed è per questo, che in tanti paesi lo stato della rustica progenie è così abbietto, così misero; egli è per questo, che in tanta luce di civiltà, in tanto fervore di ben fare, quei tapini si arrabbattano come i loro tritavi fra le tenebre crasse de' pregiudizj e delle superstizioni, fino a stimare che le infermità più conte, anzichè di naturali cagioni, sieno effetto di diabolica od umana malvagità: egli è per questo, che essi danno così poca fede ai medici, che così tardo è invocato il loro soccorso, per cui anco i morbi più semplici riescono più lunghi più perniciosi e così di sovente mortali.

A tutti questi mali sarebbe riparo la scuola che io vi raccomando; poche lezioni porte da sperto medico ne' giorni feriali, perchè non nuocessero agli altri studj, che con chiara e semplice favella insegnassero a chierici le norme principali dell' igiene, i più patenti segni delle malattie, i mali effetti di cui è cagione il trascurarle, il mal curarle, e i pregiudizj de' villici rispetto a ciascuna, basterebbero certamente a questo uopo. E che ciò non sia sogno di utopia, ma fatto solenne ed ineluttabile, me ne fa certo il profitto che da questa istruzione ritrassero le educatrici dell' asilo, di cui mi reco a ventura d'essere curatore, e quel maggiore che ne ebbero quei pochi preti che ebbi la opportunità di consigliare in questa materia, e quelli che vollero riguardare al libercolo che loro ho dedicato. E se questi sfuggevoli avvisi, e se la lettura di quel libricciuolo, senza essere soccorso della sapienza di nessun maestro, è stato largo di tanto bene, quanti maggiori avanzi non importerebbe l'insegnamento igienico, se a' giovani chierici fosse proferto come istituzione normale da quei medici illustri che sono lume ed onore di ciascuna delle italiche città? Ma a farvi viemaggiormente convinti della necessità di questi studj, soffrite, onorandi Signori, che vi ritragga con brevi parole la condizione del giovane Prete nei primi anni del Sacro suo Ministero, quale io la osservai nella quadrilustre esperienza mia. Posto egli, appena consacrato, al governo religioso della numerevole popolazione rustica, ei vi si reca confidente nella sua carità e nel buon voler suo, perchè si crede che il suo debito non si estenda oltre il termine di quegli studj, a cui attese con tanta cura educandosi al Sacerdozio; ma oimè! qual è la sua meraviglia in sentirsi domandato di cose che risguardano alla salute ed alle malattie, cose che egli giammai apprese, e che nessuno si è mai curato di apprendergli! E allora quante dubbietà, quanti affanni nel dover dare consiglio su ciò che egli ignora affatto, quando, da quel consiglio, può dipendere la vita di un padre di una madre di famiglia; quanti rossori nel dover confessare sè ignorante a quegli uomini, che in lui tanto si confidano, che veggono in lui un luminare di sapienza? Sarà se così volete anche questo un pregiudizio di quei semplici il volere che il prete si sappia delle mediche cose; ma egli è così antico, così tenace, che non so se i raziocinj di tutti i filosofi bastassero ad estirparlo. E mi ricordo d'un ottimo Curato del mio Friuli, il quale alludendo a questo errore dei contadini,

diceva, i parrocchiani suoi vedere nel prete sempre un non so che di medico, come appunto gli arabi e i turchi stimano che ogni *franco* debba sapere la medicina. Ah io raccapriccio pure in pensare alle grandi sventure, di cui fui testimonio doloroso, e che non sarebbero occorse, se il ministro degli Evangelj fosse stato addottrinato nei primi elementi delle igieniche e patologiche discipline. Perchè da chi credete Voi che pei villaggi dipenda sovente se abbiasi o nò a chiamare il soccorso medico? da nessun altro, il più delle volte, che dalla esortazione e dal consiglio del prete. Ma buon Dio! come può egli giudicare drittamente in così grave bisogna, se ignora i segni delle malattie, se non conosce i pregiudizj fatali che costano spesse fiate la salute e l'essere di quei miserelli?

Chiariti abbastanza della necessità che il Sacerdote si erudisca in questi studj, e del quanto possono tornare profittevoli all' insapiente agricoltore, ora ve lo raccomanderò, o prestantissimi agronomi, in nome del maggior vostro bene. E lasciando dall'un de' lati la carità, a cui più di Voi deve importare la salute del colono, a cui più di Voi nuociono le sue infermitadi, e la precoce sua morte? Oltre il debito di umanità, non è forse per cansare i danni che queste malattie e queste morti arrecano all' agraria economia, che Voi gli siete liberali di medici e di medicine? Ma dopo quanto vi ho detto, qual bene potete Voi impromettervi dalle vostre larghezze, ove il clero fatto sperto in codesti studj non adopri perchè i villici si giovino opportunemente del medico e della medicina? Ad ogni momento io veggo il colono lasciare vedovato il podere, e quando forse ha più d'uopo della sua mano, perchè una malattia od una offesa nella carne, neglette o mal curate, gli usurpano quella salute, gli svigoriscono quelle posse, che ei non avrebbe smarrite, od in picciol tempo racquistate, se la voce amica di un savio prete lo avesse ammonito a domandare aita a quel solo che dopo Iddio può ritornarlo a sanità. Disviluppato anche questo punto del mio ragionamento, piglierò ora a contradire a quegli argomenti che potrebbero avversare l'adempimento del mio disegno; e prima di tutto risponderò a coloro che furono tant'osi di affermare che coll' attendere a sì fatti studj il clero derogherebbe alla propria dignità. Ma la religione non ci comanda forse, come opera di misericordia, di consolare gli infermi, non ci apprende essa a compatire a tutti i dolori? E potrebbe assolvere di questo debito i suoi ministri! Anzi non è forse vanto della cattolica fede la fondazione di quegli ordini religiosi che hanno per istituto di vita l'ajutare gli ammalati! Chi non conosce i fratelli di S. Giovanni di Dio, e quelli del Lelis? i primi curatori operosissimi degli egri poverelli, e i secondi consolatori serafici dei moribondi. E chi non è stato compreso da meraviglia e da tenerezza in leggere o meglio in vedere le eroiche gesta di quegli angioli della terra, che sono le sante suore della carità? Che più, nella storia della medicina non ci ha forse una era cenobitica, così addomandata, perchè tutto il tesoro della medica sapienza era guardato e ministrato dai chierici? Nulla dunque più discordante dal vero, nulla che più attenti alla santità dell' evangelica dottrina, quanto la sopra toccata opinione; nè mi sto in forse d'affermare, che anco rispetto alle infermità, che ci travagliano, accenni la sentenza di quel filosofo, che asseverava „ la Religione assicurarci non solo le beatitudini del mondo felice ma cospirare per ogni guisa a temperarci e a toglierci i mali della vita presente „. Si disse anco da taluno, cui piacque ragionare avverso alla mia proposta, non ci hanno forse medici pe' villaggi? non incombe forse ad essi il debito di correggere quegli errori che più nuociono alla salute degli agricoltori? Volesse pure il cielo, che i nostri villaggi fossero così ben forniti di medici, come mal si crede da taluno; ma io dico invece che nelle Venete Provincie, ci hanno molte comunità

che difettano di tanto soccorso, e andranno pur troppo molt' anni prima che tutte lo possano impetrare. E poi, se anco in ogni comunità ci avesse un ministro dell' arte salutare, (non dico in ogni villaggio, che ciò sarebbe follia pur ad immaginare) come potrebbe egli pressato da tanti negozj, preoccupato nelle bisogne e negli affetti domestici, condannato a correre di sù di giù di quà di là pella vasta regione, che ei deve sovvenire di sue cure, come vorreste dico, che ei potesse spendere il tempo a rinsavire quei poveretti, a cui i pregiudizj fecero torta la mente? E poi, l' uffizio d' istruire gli ignoranti, non è forse tutta opera di carità, di quella carità che è la divisa del Sacerdozio, di quella carità che solo il fa reverendo e degno di rappresentare sulla terra l' Istitutore Divino della legge di amore, e senza di cui nel concetto degli uomini il Prete non è nulla meglio che un capitano codardo nel parere de'suoi soldati? Inoltre, il novero de Sacerdoti è incomparabilmente maggiore di quello dei medici, poichè di questi, anco ne' paesi più culti e più ricchi, ne troverete assai di rado, più che uno per comunità, mentre qual è il luogo sì povero sì romito che non sia consolato dalle cure di un Prete? Anche per questo riguardo adunque devesi al Sacerdote più che al medico l' apostolato del vero, e il magistrato della civiltà. Fu detto anco che, con questo studio, io voglio mutare in medico, il Prete. Oh cessi il cielo che il mio disegno accenni ad un fine sì assurdo; nò, nò, questo non è il mio pensiero, anzi ho per fermo che ogni insegnamento, ogni libro che miri a codesto, non sia che una utopia, la quale riuscì sempre funesta, quando fu posta al cimento dell' esperienza. Io voglio che il Prete sia un amico illuminato del medico, vo' che ei sia l' interprete de' suoi consigli al malato ed alla di lui famiglia, voglio che sia sperto degli errori e delle superstizioni del villico onde possa animosamente combatterle, voglio che si conosca dei segni più chiari dei morbi, e dei mali effetti che questi portano col trascurarli, non perchè egli si ingegni a curarli da se, come tanti altri hanno tentato, ma solamente perchè egli sia sollecito per chiamare il medico a ripararvi, voglio insomma che il Prete sia il messo del cielo che riconcili la sapienza del Savio, e l' ignoranza del tapino analfabeta. Questo è, o signori, il mio intendimento, e ciò ben altro parmi che correre sulle orme di Leroy, di Bucellatti, e di quanti altri Maestri di medicina popolare sono venuti ad accrescere il patrimonio tremendo delle umane infermità. Ma, si è soggiunto, essi ne abusarono vostro mal grado, ed io a rispondere sicuramente, che i fatti che raccolsi colla mia esperienza addimostrano assolutamente il contrario; perchè quando tale insegnamento è circoscritto entro i termini che io vi ho segnati, l' abuso riesce non solamente difficile ma impossibile. Che se i profani alla scienza abusarono dell' arte salutare, bisogna darne cagione alla loro tracotante ignoranza, e molto più a coloro che coi loro inconditi manuali di medicina sognarono potersi improvvisare novelli Sacerdoti ad Igea.

Addimostrata così la necessità di erudire i giovani sacerdoti negli elementi dell' igiene e della patologia, certificati con saldi argomenti gli avvantaggi che questo studio arrecherà ai coloni ed alla economia rurale, disfatte le obbiezioni che avrebbero potuto far perplesso taluno nel giudicare o secondare questa mia proposta, altro a me non rimane che supplicare a Voi, cortesissimi Savj, a darmi conforto onde il disegno di un uomo povero di sapienza e di consiglio, ma ricco assai d' esperienza e professore direi quasi nella scienza delle miserie umane, non si rimanga desiderio disutile e vano. Oh voi che tanto amate gli agricoltori, che siete con tanti vincoli ad essi legati, per carità vi incresca delle inestimabili loro miserie, domandate per grazia ai governandi ed ai prelati, che i giovani chierici siano ammaestrati in queste discipline mercè cui potranno farsi ministri di grandissimo bene a quei tapinelli che saranno alla

loro Spirituale cura commessi, che ad essi riguarderanno non solo come maestri di religiosa perfezione, ma come soccorritori sapienti e solerti dei dolori e de' mali che travagliano la loro misera carne.

Ed io così apertamente vi fo' raccomandato questa pia opera, sì perchè so quanto siete liberali e benigni, sì perchè ritrovo grazia nel cospetto di un uomo santo e per senno e per affetto, chiarissimo, il quale come gliel' ebbi fatta manifesta mi incuorava con benevoli e calde parole a compirla. Rigagliardito da così augusta sanzione sarò io troppo ardito a sperare l' adempimento di così benefico disegno? Oh io lo spero se intanto mi fia dolce a pensare che la mia parola frutterà alcun bene alla rustica famiglia. Questa sola mercede io richieggo agli uomini e a Dio, questo premio io attendo pei lunghi travagli, pell' assiduo affanno che mi valse il riguardare per tanti anni lo spettacolo doloroso dei mali, che con vice incessante tormentano la sciaguratissima umanità. GIACOMO ZAMBELLI.

AGRONOMIA

SULLA MALATTIA DOMINANTE DEI POMI DI TERRA

Il Congresso IX Italiano stabilì che l' Accademia Fisio - Medico - Statistica di Milano fosse il centro e l' espositrice degli studj italici intorno alla coltura e alla malattia dei pomi di terra. Noi abbiamo già pubblicato le precauzioni nella coltura del pomo di terra suggeriteci dalla Accademia istessa, ed ora per tener dietro a questi studj ripeteremo quanto si legge nella prima dispensa di quest' anno del giornale della sullodata Accademia, intorno le osservazioni fatte dal Conte Nava, aspettando di veder pubblicati alcuni capitoli sommarii risultanti dalle sue pratiche. Avvertiremo solo che eravi disposto a Monticello di Casirago, a Inverigo ed altrove de' terreni per esperimentarvi la coltura delle varie specie di pomi di terra, per conoscere le loro malattie e tutti i proposti rimedj. Seguitatone l' andamento, e vedutine i risultati, il conte Nava gli espone distintamente, dandone il modo di progressivo sviluppo, le cure adoperatevi e l' esito finale di ciascun quadro.

„ Dalle sue esperienze appare come tra le varie specie di tuberi sieno da preferirsi i quarantini, perchè più precoci, e più adatti ad ogni qualità di terreno, ed esposizione di cielo. Dopo replicate conferme empiriche, riesce a queste conseguenze finali: — Essere tuttora ignota la causa del male; — La decomposizione del tubero generatore non essere cagione di guasto ne' tuberi generati; — Scomparendo il generatore, appena sviluppate le radicette e il germoglio, la pianta generare e produrre indipendentemente dal tubero generatore; — Dar però sospetto di esistente malattia il generatore sano che si scomponga poco dopo interrato; — Tuberi quasi del tutto guasti poter dare frutti bellissimi e sanissimi; — Tuberi sani piantati in un lezzo di tuberi fracidi non contrar la malattia; — Non differire gli steli dei tuberi guasti da quei dei sani, anzi spesso trovarsi tuberi più scarsi e infetti sotto un maggior lusso di vegetazione; — la malattia attaccar una più che un' altra specie, e principalmente i morelloni d' America; — Infine tra tutte le cure adottate contra il male prevaler quelle consigliate l' anno scorso da quest' Accademia:

I. Cioè che si piantino di preferenza quarantini sani, nè più tardi dei primi giorni di Marzo.

II. Si disponga il terreno con vangatura opportuna e moderato concime.

III. Si cosperga ogni tubero di calce o cenere mista con terra.

IV. Si cominci ad usar de' tuberi appena si trovino a mediocre grossezza, ciò che avviene sulla metà del Giugno.

V. Raccolgansi i pomi di terra non più tardi de' primi d' Agosto, e tengansi 24 ore al sole; cerniti diligentemente i sani dai guasti o dai sospetti.

VI. I buoni ripongansi sui graticci o sul mattonato in camere asciutte, ben distesi, coperti di leggiero strato di paglia; curando di estrarre gl' infetti o i minacciosi.

VII. De' semiguasti potersi goder la parte sana e i ritagli infetti darli a vacche o a majali che ne son ghiotti.

IGIENE

Nota sull' utilità della Rivaccinazione comunicata dal Vice-Presidente Dottore Giuseppe Ferrario *il* 9 *Dicembre* 1847, *nella Prima Tornata Ordinaria dell' Anno III Accademico.*

L' egregio signor Dott. Pogliani, Medico Distrettuale e Condotto in Cantù, con grazioso suo foglio del 30 p. p. Novembre, mi partecipò non pochi dati ch' egli raccolse sulla *utilità della Rivaccinazione*, per cui ne faccio, Signori Accademici, la seguente breve comunicazione.

Essendosi nella primavera del passato anno 1846 diffuso il Vajuolo umano nei Comuni di Arosio, Carugo, Cremnago ed altri, non che manifestato qualche caso anche in Cantù, il Dott. Pogliani attivò immediatamente la *Rivaccinazione*, sì che nel corso di poche settimane l' ebbe eseguita sopra 1186 individui, tra adulti e fanciulli, la maggior parte però fra i 10 ed i 30 anni d' età; l' esito fu perfetto in moltisssimi, avend' essi presentato la reale comparsa di ampie e grosse pustole alle braccia, con zona infiammatoria quasi flemmonosa, e forte reazione febbrile.

Mercè tale procedimento di *Vaccinazione* in alcuni, e di *Rivaccinazione* nella massima parte, il dott. Pogliani vide impedita fin dal principio in que' paesi la minacciante Epidemia Vajuolosa. Nè ciò avvenne per caso, giacchè in un piccolo Comune di circa 300 anime, ove il buon medico filantropo aveva trovato molta opposizione all' innesto vaccino, essendosi in seguito sviluppato il *Vajuolo*, gli infetti furono molti, però *nessuno dei 30 che avea potuto rivaccinare*, mentre tutti quelli delle loro famiglie ch' eransi rifiutati ebbero più o meno ad andarne malconci. È questo un nuovo esempio luminoso di potenza preservatrice della Rivaccinazione contro le Epidemie del Vajuolo umano; ed un nuovo esempio altresì di punizione pei negligenti o per gli ignoranti che rifiutano di lasciarsi *vaccinare* o *rivaccinare*, allorchè si è circuiti da una persistente Epidemia Vajuolosa, radicata particolarmente nelle Città.

Onore ed incoraggiamento debbesi adunque ai dotti Medici e Chirurghi che promovono generosamente una tanto salutifera operazione nelle masse popolari, chè ognuno sa con quante pene, difficoltà e pericoli ciò venga ad effettuarsi, qui ed altrove.

(*Accademia Fisio - Medico - Statistica di Milano*).

VARIETA'

L' INCENDIO — LA CARITA' L' ASSICURAZIONE

Era la notte del ventisei di gennajo, notte orrenda per vento impetuosissimo, per freddo acutissimo; il cielo italiano si era tramutato in un cielo nordico. Le strade fatte deserte, tutti si raccoglievano nelle loro famiglie, intorno al domestico focolajo; e là udendo la musica diabolica del sibillar de' venti si narravano le antiche credenze e le moderne, vestendole di poesia ch' è l' anima delle menti italiane. — Suonano le 9 ore: — e già molti del paese di Cordovado dormono tranquilli; nessuno pensa che possa nascervi una grave sciagura. Si ode uno squillo dalla torre, e un altro ancora. Ch' è mai! il fuoco! il fuoco!

Il fuoco? Mio Dio! chi ci salva? — fu il grido generale. I già desti corrono dove ondeggiante levasi la fiammifera colonna; i dormienti si destano, balzano dal letto, e semivestiti corrono anch' essi dove l' incendio appare. Prima cura dei pietosi accorsivi fu di salvar le persone, le quali eran già fuggenti, seminude, piangenti, gridanti, deliranti.

Il popolo come dicemmo vi accorse, poichè quando l' uomo del popolo ascolta dei gemiti, o vede l' altrui pericolo, non si mostra indifferente, nè si trattiene freddamente nell' egoismo, ma accorre spontaneo a sollevare l' infelice, a far generoso sacrifizio di se, per l' altrui salvamento.

Il fuoco era già fatto gigante: non vi erano nè pompe nè scale, vi mancava tutto ciò che in un incendio vi abbisogna; poichè le nostre comuni che pensano e provedono a tante cose, non provedono agli incendi, e lasciano divorare dalle fiamme, ciò che sarebbe facile salvare, od almeno impedire che quelle non fossero terribilmente distruggitrici. Vi supplirono alla meglio, che

> In lung' ordine ratte fan gire
> Mani a gara la secchia d'intorno.
> Nell' aere lanciata l'acqua poggia
> E pajon fonti a grand' archi di pioggia.

Ma la virtù e il coraggio dell'uomo nulla possono contro la furia del vento, che spingendo la fiamma or quà or là, involge l'ampia casa, e minaccia distruzione per ogni dove. Nè per ciò disperano i valorosi combattenti, che anzi quanto più il fuoco si dilata, e più essi dispiegano indomito coraggio. Resistono alle più tremende prove del caldo e del freddo, nè si lasciano vincere dalla stanchezza; ma come se la patria e la famiglia difendessero, fan prova dell' estremo ardire.

E in tanto orrore, e in tanto travaglio, le menti sempre tranquille e serene vi provedono ai mali maggiori che possono derivare, e riparano ad ogni accidente con senno maraviglioso. Fu visto in quel tremendo caso la pietà del cittadino atterrare alcune case per togliere al fuoco la via di comunicazione; fu visto la pietà figliale scoperchiare la casa paterna, e tagliare ogni cosa che potesse esser esca a quell' elemento divoratore. E tanto coraggio e tanta virtù tornarono quasi inutili, poichè ogni cosa fu distrutta, e solo valsero ad impedire che il danno non fosse maggiore, e non si estendesse a gran parte del paese. E questo fu un gran bene.

Cosa non credibile, la lotta durò ben oltre quindici ore, e il luogo incendiato presentava un campo di carboni, di ceneri, di macerie, di suppellettili guaste, di biade carbonizzate. Un venerando Sacerdote, una madre vecchia e quasi impotente, e quattro figlie che fino il giorno innanzi godevano di tutte le comodità al vivere modesto di un' onoratissima famiglia, si trovarono privi di tutto. Che se la madre affettuosa vede intorno a se gli oggetti del suo amore, e li numera e tutti li trova, non per questo è tranquilla, ma desolatissima piange, dimenticando quasi l' immenso danno, i ritratti bruciati di due carissimi figli, perduti non ha guari, i quali erano l' unica delizia, unico conforto che rimaneva al suo cuore doloroso, che di continuo li contemplava, e con essi ragionava!

La povertà divenne la divisa di quella sciagurata famiglia. Ma la carità cittadina tosto vi provide ai primi e più urgenti bisogni, e quei miseri furono fratellevolmente ospitati, e con atti benigni ed umani confortati.

In quella tanta desolazione, surse una nobilissima signora, che contemplando l' orrendo eccidio di quella povera famiglia, e disperata piangendo come fosse suo proprio, si fece animo e corse a San-Vito dove conosceva l' animo gentile e caritatevole delle sue amiche, e in poche ore raccolse letti, nenzuola, coperte, camicie, abiti, calze, sciali, fazzoletti, e ogni sorta di biancheria. Era una gara spontanea nel donare; chieste e non chieste le famiglie mandavano tutto ciò che poteva esser utile a fornir di nuovo una casa. Un vecchio rispettabile mandava i suoi migliori vestiti al Sacerdote, e lo provvedeva decentemente. Nè i doni furono soli di vesti e di masserizie, ma ben anco di danari. E in questa tanta gara non solo San-Vito soddisfece al debito di carità, ma ben anco gli altri paesi. Taccio di Portogruaro, città gentile, in cui il sentimento del bene risplende sopra ogni altra virtù, e dove i soccorsi, per quanto sento, saranno generosi; ma non posso tacere di Sesto, umile paese, il quale raccolse nel primo giorno cencinquanta lire, dieci staja di granoturco e nove orne di vino. A Cordovado poi gli animi furono più che mai caritatevoli, e lo furono anche coloro che provarono grave danno per le conseguenze di quell' incendio.

Se la carità concedesse che si potesse dire ciò ch' ella operò, potrei disfogare la piena del mio cuore pubblicando in questo foglio i nomi de' benemeriti che la esercitarono; ma io non posso nè voglio in alcun modo scemare il merito di tanta virtù, la quale per certo non venne praticata per essere lodata dai giornali. Il sentimento della carità è virtù antica negl'Italiani, la quale crebbe e si educò col cristianesimo.

Ma se la carità è opera santa, ed è uno dei più belli attributi dell' uomo l' esercitarla, anzi quello che più lo nobilita, e ne dimostra la sua eccellenza; non per questo vorremmo che ad essa si dovesse sì di frequente ricorrere; meno poi quando la società ci offre continui mezzi di provedere da per noi stessi a tutti que' mali che indipendentemente da noi possono coglierci, e privarci di tutto. L' infingardaggine è uno dei mali più terribili delle famiglie e della società; essa è la muffa de' corpi morali, che l' invade e toglie loro la vita. Non v' è sciagura a cui la società non abbia proveduto almeno in parte; spetta a noi il saperne approfittare. Le assicurazioni sono uno di questi benefizj della presente civiltà; il non volerle accettare dimostra il poco senno. Infatti vediamo i paesi più innanzi nella civiltà, che maggiormente sono proveduti delle società assicuratrici. Qual padre di famiglia può onestamente rifiutare di assicurare la casa e le masserizie, se perdendo quella e queste espone la famiglia sulla pubblica via, o a mendicare un tetto benigno che l' accolga? Qual padre di famiglia può esitare di assicurar le biade sul campo, se con poca spesa assicura il pane alla famiglia? Ricorriamo quindi ad esse, e così vivremo più tranquilli; che se avverrà che qualche danno ci colga, avremo i mezzi per ripararvi.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.